

La scelta di cercare di vivere per gli altri e di farsi missionari anche nel quotidiano della vita qui in Italia, parte come quella di andare dove siamo chiamati: dicendo dei sì, con coraggio, anche se irrazionali, cercando di affidarsi agli amici e quindi a Qualcun Altro.

Quando ero ragazzo la solita vita di Parrocchia, di animato/animatore, di cercare esperienze con altri ragazzi della mia Diocesi di Verona tra i disabili, gli anziani, gli orfani poveri in Romania (nella missione diocesana) non mi bastava più, perché era tutto un "toccata e fuga", non era una scelta di vita, ma solo un impegno...Ci stavo stretto. Ricordo che anche nel percorso diocesano di discernimento vocazionale (che anticipa il pre-seminario) una volta dissi all'amico sacerdote che mi stava stretta anche la formula del Credo domenicale, perché troppo arrogante visto che presupponeva la superiorità dei Cattolici... ci misi tempo a capire il senso dell'essere servi di noi cristiani...anzi, della virtù dell'essere servi inutili.

Così la scoperta del dedicarsi agli altri in modo pieno con l'OMG, usando tutto il tempo che avevo (ed anche di più) fu un toccasana, arrivato casualmente per la richiesta di un amico di accompagnarlo, che mi rendeva contento e più quieto...nei momenti di buio mi affidavo in chiesa, da solo, e così sono passati vari "treni": quelli che ho preso (e non ho perso per paura) mi hanno portato a fare scelte molto belle, come l'andare in Ecuador da giovanissimo, il rimettermi in piedi dopo un grave incidente menomante, lo sposarmi ed accettare di venire a vivere a Treviso lontano dalla mia famiglia bisognosa e dagli amici per aiutare i ragazzi più giovani a percorrere il proprio cammino formativo ed anche l'accompagnare loro a far crescere la propria vocazione missionaria. Ecco che i primi anni abbiamo vissuto in affitto in una canonica così poter ospitare i ragazzi, anche per tempo lungo in casa nostra, facendoci svegliare dalle campane non più lontane di 10m. Ciò che mi ha cambiato è stata la condivisione della vita con i poveri e alcuni missionari molto sacrificati: in loro ho scoperto un cammino da seguire.

Il nostro desiderio di stare anche in mezzo ai poveri come famiglia ci ha portati in Perù dove mia moglie era già stata varie volte a fare il medico, mentre io ho aiutato a realizzare una centrale idroelettrica, ma vari problemi di famiglia ci hanno costretto al rientro, anche se comunque abbiamo lasciato aperta la porta per la vocazione verso i malati di mia moglie per un futuro. Se ci penso io, appassionato di matematica, avevo scelto una università più pratica per poter aiutare gli altri: Ingegneria Civile. In realtà, per avere il tempo di fare ciò che serviva, l'ingegnere non l'ho mai fatto, se non in missione aiutato da qualche Santo a risolvere i problemi che mi si presentavano: non è solo il sapere o la conoscenza che ti avvicina agli altri, è il donare quel poco che sei.

Ora abbiamo trovato, con Provvidenza, una casa piuttosto grande, giusto con i nostri pochi soldi, in una parrocchia che non conoscevamo, ma dove casualmente eravamo più volte stati invitati a fare delle testimonianze e delle attività in un percorso post-cresima. Vi ospitiamo le famiglie degli amici che a turno rientrano dalla missione o i ragazzi che vogliono fare il primo passo per staccarsi dalla famiglia, cercando di condividere la giornata o perlomeno le preghiere o riflessioni del mattino: così ci troviamo a farlo con giovani che da anni hanno abbandonato la religione o che se ne sono stancati o che hanno vissuto esperienze difficili. Stare con loro mette a nudo più noi, ci fa andare al fondo delle cose, lontano dalle nostre piccole convinzioni di gioventù o dalle nostre ragioni. Anche questi ragazzi hanno bisogno. Avvicinare gli altri, che cercano di vivere bene la vita, di darle un senso, ti fa convertire un po' ogni giorno, scaricare lo zaino delle proprie certezze e percorrere un cammino dicendo dei sì.

Lorenzo, marzo 2021